

NOTA ALLA

**RASSEGNA
STAMPA**



GENNAIO 2017

- 3** **In primo piano**
Università, boom di laureati in ingegneria
Per l'ingegneria boom di incarichi
Gli ingegneri fanno i conti con la trasparenza
Inarcassa a portata di clic
Ingegneri: c'è posto in Germania
Ingegneri, 340 offerte in Italia
- 10** **Jobs Act autonomi**
Ddl autonomi, priorità assoluta
“Nel nuovo Jobs Act entri l'equo compenso”
Confindustria: norme sui professionisti troppo sbilanciate
- 14** **Professionisti**
Compenso ridotto al professionista
Partite Iva in fuga da professioni e sanità
Sisma, ammortizzatori garantiti
Professioni, società solo con Stp
Geometri: vertice rosa per la Cassa
- 19** **Appalti e lavori pubblici**
Appalti 2016: frenata, poi ripresa
Progettazione senza freni
- 22** **Sisma**
Tecnici, contratto definito
Mappa sismica bloccata, bonus fermo
- 25** **Infrastrutture**
Infrastrutture: risorse a +23%
- 26** **Edilizia**
Costruzioni, la ripresa si sposta al 2017
- 27** **Industria 4.0**
Industria 4.0 traino al Pil

Nel mese di gennaio in Primo piano il rapporto del Centro Studi CNI sui laureati in ingegneria. A seguire una serie di articoli dedicati a tematiche legate all'Ordine e le offerte di lavori per ingegneri.

UNIVERSITÀ, BOOM DI LAUREATI IN INGEGNERIA

Il modello ideale è Leonardo da Vinci. La spinta, più prosaica, a intraprendere studi di Ingegneria, la considerazione (supportata dalle statistiche) che tra tutti i laureati italiani, sono soprattutto gli ingegneri ad avere un lavoro garantito. Non è una novità e campagne mediatiche e di orientamento scolastico lo ripetono da anni. Quel che è nuovo la portata del fenomeno: l'appel per questo corso di laurea, in tutte le sue declinazioni, è cresciuto di molto nel 2015: sono diventati ingegneri 55.251 giovani italiani, il 5,2% in più rispetto al 2014 e il 18,3% di tutti i laureati. Praticamente un giovane su cinque, tra quelli che conseguono un titolo universitario.

Aumentano sia le lauree triennali (22.684), sia quelle di secondo livello (24.387): 47.071 in tutto, il 4,5% in più rispetto all'anno precedente, come si legge nel più recente dossier del Centro studi del Consiglio nazionale degli ingegneri, che ha elaborato i dati dell'Ordine e del ministero dell'Istru-

zione: «È la quota più elevata mai raggiunta», sottolineano. Poco più di ottomila escono dal corso magistrale a ciclo unico (cinque anni) in architettura e ingegneria edile, che ricalca il percorso universitario pre-riforma. Va detto che quasi tutti i laureati triennali (almeno l'88%) proseguono negli studi. Il che sottolinea ancora una volta la limitata utilità, percepita da molti studenti, della laurea triennale. Anche perché il titolo di tre anni non dà sufficienti garanzie alle imprese, che spesso se assumono un laureato triennale è per avere un perito o un geometra più qualificato, pagandolo meno di un collega con laurea quinquennale. In realtà, è poco chiara la distinzione tra le attività di competenza dell'uno e dell'altro profilo professionale: disciplinati dal DPR 328, agli ingegneri «di primo livello» competono le attività «standardizzate», a quelli di secondo livello quelle «innovative». Un Po' come cuochi, i primi, che seguono pedissequamente una ricetta,

e «chef» i secondi, con le capacità, la competenza e le credenziali per creare piatti e abbinamenti mai sperimentati. Nel dossier del Cni si mette in risalto pure il balzo in avanti della componente rosa della professione: «sebbene gli uomini costituiscano ancora il versante maggioritario dei laureati in Ingegneria, le donne hanno guadagnato, soprattutto negli ultimi anni, una posizione di rilievo, arrivando a rappresentare, nel 2015, il 30% del totale», mentre nei primi anni 200 la percentuale non superava il 16%. «Un progresso importante - sottolinea Emanuele Palumbo, autore dello studio -. Ed è particolarmente significativo il fatto che l'Italia si ponga ai primi posti in Europa per laureate in ingegneria, distanziando in maniera considerevole Francia (25%), Regno Unito (22%), Germania (19%) e Paesi scandinavi (19%)». Scomponendo le varie classi di laurea, si vede che le donne preferiscono l'indirizzo Civile-Ambientale (31,5%), seguono



UNIVERSITÀ, BOOM DI LAUREATI IN INGEGNERIA

no Informazione (22,9%), Industriale (22,1%) per la laurea triennale. Calano nella laurea specialistica: sono il 22% in Ingegneria industriale, il 13% nel settore dell'Informazione, il 9% in Elettronica. Superano i maschi nel corso di laurea a ciclo unico (57%), più vicino ad Architettura.

Per quanto riguarda i singoli atenei, a fronte dei o che hanno conferito un titolo di laurea finge. eristico, ben 4 giovani su lo hanno conseguito la laurea in uno dei 4 atenei più «popolosi»: il Politecnico di Milano (quasi 7.500 laureati nel 2015), quello di Torino (quasi 5..500), l'Università La Sapienza di Roma e l'Università Federico 11 di Napoli (con poco più di 3mila laureati ciascuna). Crescono anche i laureati delle università telematiche 781, di primo e secondo livello, metà dei quali alla Marconi di Roma, gli altri distribuiti tra Pegaso (Napoli), Unicusano e Uninettuno.

*(A. De Gregorio,
Corriere.it)*



PER L'INGEGNERIA BOOM DI INCARICHI

Per l'ingegneria e l'architettura il 2016 è stato l'anno della grande svolta. L'entrata in vigore del nuovo codice appalti che ha quasi azzerato gli appalti integrati (bandi di progettazione e lavori insieme permessi ora solo nei settori speciali) ha fatto riemergere le gare di sola progettazione che mettono a segno numeri da record.

Secondo l'osservatorio Oice-Informatel, infatti, lo scorso anno il numero di avvisi è cresciuto del 31,5% e il valore del 63,3%, al netto del maxibando Consip per attività di supporto specialistico e assistenza tecnica con un valore complessivo di oltre 261 milioni di dicembre 2015 (ma anche considerandolo, il dato del valore messo in gara resterebbe positivo del 4,8 per cento).

Anche le gare per servizi di sola progettazione sono in forte crescita: da gennaio a dicembre +30%, per il numero e +45,6% per il valore. Dall'entrata in vigore del codice (da maggio a dicembre) tutto il mercato cresce del 43,6%, per le gare e del 51,1%, per i compensi rispetto agli stessi mesi del 2015.

«Gli ottimi dati del mese di dicembre hanno aperto la strada ad una fine d'anno molto positiva - ha dichiarato Gabriele Scicolone, presi-

dente Oice -. Nei dodici mesi trascorsi si sta tornando ai valori che venivano messi in gara prima del 2007, prima della lunga crisi che speriamo di lasciarci alle spalle. Anche l'eccellente andamento delle gare di sola progettazione ci fa sperare in un buon 2017. Adesso è importante che questi risultati siano consolidati nel prossimo decreto correttivo del codice dei contratti pubblici attraverso il rafforzamento del principio della centralità del progetto e del progettista, a partire da una maggiore certezza della disciplina sulle assicurazioni e sul calcolo dei corrispettivi. Ancora più importante, però è il percorso che deve portare alla semplificazione della fase di gara e che, da anni, l'Oice sostiene debba passare per la messa in linea di tutte le banche dati che possono consentire in tempo reale il controllo di requisiti di ordine generale e speciale dei concorrenti».

Nel 2016 sono state bandite 5.159 gare per un importo complessivo di 764,7 milioni, pari a un incremento del 31,5% nel numero (+58,4% sopra soglia e +28,9% sotto soglia) e del 63,3%, nel valore (+87,2% sopra soglia e +9,3% sotto soglia). Le gare italiane pubblicate sulla gazzetta comunitaria sono passate dalle 351 unità del 2015, alle 556

dei dodici mesi appena trascorsi, con una crescita del 58,4 per cento.

Nell'insieme dei paesi dell'Unione Europea il numero dei bandi presenta, nello stesso periodo, una crescita del 10,6 per cento. Nonostante questo l'incidenza del nostro Paese continua ad attestarsi su un modesto 2,7 per cento.

(A. Lerbini,
Il Sole 24 Ore)

GLI INGEGNERI FANNO I CONTI CON LA TRASPARENZA

In consultazione la bozza di piano triennale per la prevenzione della corruzione e la trasparenza 2017-2019 del Consiglio nazionale degli ingegneri. Sul sito del Cni sono pubblicati la bozza di programma e sette allegati: la tabella di valutazione del livello di rischio, la tabella delle misure di prevenzione, il piano annuale di formazione del Cni e degli ordini territoriali, la sezione amministrazione trasparente - elenco degli obblighi di pubblicazione e responsabili, il piano dei controlli del Rpct unico nazionale 2017, il codice di comportamento per il personale dipendente del Cni e il modello di segnalazione di condotte illecite. La bozza fissa anzitutto gli obiettivi strategici del Cni per il contrasto alla corruzione con i principi che saranno perseguiti nel triennio 2017-2019. Verrà messo in campo un doppio livello di prevenzione che, seppur condiviso ad oggi dall'80% degli Ordini territoriali degli ingegneri, resta non obbligatorio. Inoltre, sarà applicata una attività di controllo e monitoraggio, svolta dal Rpct unico nazionale, come presidio irrinunciabile al corretto svolgimento del programma anticorruzione. Per il triennio 2017-2019, il

Cni ritiene utile un maggior coinvolgimento dell'organo di indirizzo attraverso le seguenti azioni: ricezione di due report semestrali da parte del Rpct recante indicazioni sullo stato di attuazione, rafforzamento dell'organizzazione interna del Cni per far fronte ai nuovi impegni derivanti dall'accesso civico generalizzato e, a partire dal 23 giugno 2017, richiesta di un report annuale sugli accessi per valutare quali sono i dati maggiormente richiesti e se può risultare opportuna la pubblicazione sistematica quali dati ulteriori. Il Cni continuerà inoltre la mappatura degli enti terzi controllati, collegati o partecipati e continuerà a tenere traccia del loro eventuale adeguamento alla normativa. Altro punto è la promozione di una maggiore condivisione con gli stakeholders, mentre per quanto riguarda la formazione, il Cni struttura un piano formativo su base annuale, fruibile da dipendenti e consiglieri e Rpct del Consiglio nazionale, nonché da dipendenti, consiglieri e Rpct degli ordini territoriali. L'attività formativa sarà diversificata: una sessione formativa generale sui temi dell'etica, legalità, anticorruzione e trasparenza dedicata a dipendenti, Rpct e consiglieri, una

sessione formativa specifica per i Rpct, una sessione formativa specifica per i soggetti impegnati in aree e processi ritenuti a maggior rischio.

*(G. Ventura,
Italia Oggi)*

INARCASSA A PORTATA DI CLIC

Estratto conto previdenziale e richiesta del certificato di regolarità contributiva tramite una «app» (visibile sullo smartphone o sul tablet) che, nei prossimi mesi, offrirà «servizi sempre più mirati» per venire incontro alle esigenze dei professionisti. E quanto propone «Inarcassamobile», la nuova chance informatica gratuita rilasciata da Inarcassa (l'Ente previdenziale degli ingegneri ed architetti) in questi giorni sugli «store» Apple e Android, che, dedicata ai dispositivi mobili, costituisce «il canale» con cui la Cassa pensionistica delle due categorie «rende disponibili ai suoi interlocutori» ulteriori strumenti per accedere a informazioni e prestazioni che «puntano all'efficienza, alla trasparenza e alla bi-direzionalità». Pin e password di autenticazione, ha fatto sapere ieri l'Ente, «sono gli stessi che ciascun professionista già usa per «Inarcassa On Line», il servizio telematico nato nel 2001 che oggi conta circa 120.000 utenti attivi in grado di consultare da oltre tre lustri la propria posizione previdenziale; con la nuova «app», però, ci si prefigge di dare a 168.000 iscritti (titolari di partita Iva, società, pensionati e loro eredi) una gamma di informazioni più

accurata e utile. L'iniziativa, ha commentato il presidente di Inarcassa Giuseppe Santoro, è «in linea col piano strategico dell'Ente per il quinquennio 2015-2020», e testimonia la volontà di «dedicare la massima cura ai nostri associati, con progetti innovativi» che stimolino, fra l'altro, una «maggior conoscenza e consapevolezza del risparmio previdenziale».

*(S. D'Alessio,
Italia Oggi)*



INGEGNERI: C'È POSTO IN GERMANIA

Quando andai a Torino, per iniziare il mestiere come cronista, arrivavano ogni giorno due treni dal Sud, mille meridionali attratti dal sogno di poter lavorare alla Fiat. Allora, il ritorno a casa per le ferie era un'odissea di due giorni sulle auto del tempo. O 24 ore, in un vagone affollato. Oggi i giovani che se ne vanno in Europa possono tornare a casa al fine settimana con un volo low cost. Berlino è più vicina a Palermo della Torino con gli altiforni.

Chi va in cerca di lavoro all'estero non emigra, ma si trasferisce. Il problema è che i ragazzi italiani giungono con una laurea, ma di solito quella sbagliata, e non per colpa loro. E pochi sanno il tedesco. Bisognerebbe ammirarli per il coraggio.

Invece se hai un diploma giusto, ad esempio di ingegnere meccanico, puoi quasi metterti all'asta, scegliere il miglior offerente e il posto dove lavorare, quasi mai a Berlino, la capitale più povera d'Europa, senza industrie come Roma. Di ingegneri, in Germania, ne mancano 10 mila. Un paradosso, critica la FrankfurterAllgemeine nell'articolo di fondo nella sezione «Economia». Il Diplom-Ingenieur ha un gran valore ancora, ma in Cina, dove è ancora un simbolo di alta prepara-

zione tecnica, della superiorità del made in Germany, ma noi l'abbiamo quasi abolito, sostituito dal master of engineering, si rammarica il giornalista Georg Giersberg. Solo poche università, Dresda, Rostock o Karlsruhe, alla fine degli studi conferiscono una laurea in ingegneria invece di un master. Per anni, il titolo di ingegnere non è stato tutelato, veniva conferito da molte aziende ai dipendenti che svolgessero una determinata attività, pur senza aver svolto un corso di studi (in Germania si distingue tra diploma e la laurea vera e propria, che dà diritto al titolo di Doktor). Ora la situazione è cambiata, ma il titolo continua ad avere poco prestigio, anche se offre splendide opportunità di carriera. Entro dieci anni mancheranno in Germania circa centomila ingegneri. Si cerca di motivare i ragazzi già al liceo, ma cominciano a mancare anche i professori nelle facoltà tecniche: nel 2005 c'erano 58 studenti in media per un docente, oggi sono 95. Una delle cause, si teme, per la percentuale elevata dei giovani che interrompono gli studi prima del titolo.

E regna sempre la confusione. Oggi, lamenta la Faz, esistono circa 3.500 diverse specializzazioni in ingegneria, e spesso gli stessi diplo-

mati non riescono a orizzontarsi. Il diploma è sempre più simile a un master, anche se in Germania i corsi di studio sono ad altissimo livello, ma il diploma conseguito non è legalmente tutelato. In Asia, l'ingegnere tedesco gode di un grande prestigio, ma il suo titolo è pari a quello ottenuto in altri paesi, come negli Stati Uniti, in scuole di specializzazione non paragonabili a una facoltà universitaria.

Un paradosso: gli ingegneri servono all'industria tedesca, ma i giovani sono poco attratti da uno studio non facile che garantisce un prestigio sociale. Tanto che il Verein Deutscher Ingenieure (Vdi), l'associazione nazionale, medita di creare un corso di laurea in scienza dell'ingegneria odi arte dell'ingegneria. «L'ingegnere moderno», conclude l'articolo, deve essere qualcosa di più di un tecnico ben addestrato». Una chance per i giovani italiani. Nonostante i nostri pregiudizi, le università italiane godono di un'ottima reputazione. E per lavorare da ingegnere a Stoccarda o ad Hannover, Monaco o Amburgo, non è indispensabile parlare tedesco. Anche se bisogna sapere almeno l'inglese.

*(R. Giardina,
Italia Oggi)*



INGEGNERI, 340 OFFERTE IN ITALIA

Per gli ingegneri c'è lavoro in Italia. «L'offerta è maggiore dei laureati che produciamo» sottolinea Marco Taisch, delegato del rettore per il placement del Politecnico di Milano. Le ricerche sono aperte in settori diversi: dalle costruzioni alla robotica, dalle telecomunicazioni all'e-commerce. Fino ai trasporti: FS Italiane, grazie anche al nuovo piano industriale, offre opportunità interessanti (130 nel 2017 su tutta la Penisola) a neolaureati in Ingegneria in diversi rami e a ingegneri con esperienza.

La società di consulenza Bip, di ingegneri ne inserirà 210 quest'anno tra Roma e Milano: laureandi o neolaureati principalmente in gestionale, informatica, telecomunicazioni ed energia, che cominceranno con uno stage, e profili già con competenze in business process reengineering, Ict governance, intelligenza artificiale o cognitive learning.

Anche le banche sono una possibilità: Intesa Sanpaolo seleziona sia giovani ingegneri informatici per i big data e gestionali con percorso in finanza per risk, investment banking, corporate finance e asset management, sia figure più esperte per IT, Internet of thing e real estate. O la mecatronica: la multinazio-

nale dell'automotive Dana proprio in questo momento ha un paio di posizioni aperte nel Polo di Rovereto per ingegneri dell'automazione specializzati sullo sviluppo di software e motori elettrici.

Tutto bene, ma non per tutti gli indirizzi: «La richiesta di informatica, telecomunicazioni e, soprattutto, nanotecnologie è in forte crescita. E fatichiamo sempre a trovare gestionali per il settore biomedico o dell'automazione racconta Paolo Ferrario, amministratore delegato dell'agenzia per il lavoro e-work - Ma è il terzo anno consecutivo che ambientale e civile segnano un -6%».

E in prospettiva? Gli esperti si aspettano un effetto sul mercato del lavoro dalla ripresa degli investimenti su manifatturiero avanzato e servizi collegati: «Su tutto il mondo dell'Ingegneria gestionale e meccanica, ma soprattutto informatica ed elettronica nel senso ampio del termine. Poi il sistema industriale è fatto anche di prodotti, che hanno bisogno di nuovi materiali e della chimica. E ovviamente energia e sostenibilità», spiega Marco Taisch.

Guardando più vicino c'è la ricerca continua (ingegneri meccanici e di processo industriale) delle piccole e medie aziende meccaniche, alimen-

tari e del legno del Centro-nord. «Magari non sono affascinanti come la grande multinazionale all'occhio del giovane ingegnere, ma spesso offrono subito contratti a tempo indeterminato», sottolinea Ferrario.

*(I. Barera,
Corriere della Sera)*

DDL AUTONOMI, PRIORITÀ ASSOLUTA

«Massimo sforzo per approvare entro il termine della legislatura una legge che per la prima volta si rivolge al mondo del lavoro autonomo». E' l'auspicio rivolto dal presidente di Confprofessioni, Gaetano Stella al presidente della Commissione Lavoro della Camera, Cesare Damiano, durante l'audizione della Confederazione italiana libere professioni sul ddl lavoro autonomo che si è svolta oggi a Montecitorio. «Le forze politiche devono essere consapevoli» ha aggiunto Stella «che una platea di oltre 4 milioni di liberi professionisti e lavoratori autonomi guarda a questa legge con grandi aspettative». Se il giudizio dei liberi professionisti sul Jobs act sugli autonomi, dopo gli interventi migliorativi introdotti al Senato, è sostanzialmente positivo poiché ha accolto le istanze da tempo rappresentate da Confprofessioni e delle associazioni dei lavoratori autonomi (basti pensare alle tutele introdotte a favore del popolo delle partite Iva o della deducibilità integrale dei costi di formazione aggiornamento per i liberi professionisti), permangono ancora alcune lacune che rischiano di frenare ulteriormente il rilancio del lavoro professionale.

L'audizione di Confprofes-

sioni ieri in Commissione Lavoro della Camera punta a rafforzare ulteriormente il provvedimento, segnalando alcuni interventi tesi a una miglior regolazione del lavoro autonomo. Sussidiarietà e snellimento burocratico, agevolazioni fiscali per l'assistenza sanitaria integrativa dei lavoratori autonomi, norme sulla salute e sicurezza tagliate su misura degli studi professionali, ampliamento dei contratti di rete e lavoro agile sono i punti su cui si deve ancora lavorare.

La strada maestra indicata da Confprofessioni rimane la semplificazione amministrativa attraverso la valorizzazione dei professionisti. E davanti alla Commissione Lavoro di Montecitorio, Confprofessioni ha ribadito la ferma convinzione che «i liberi professionisti rappresentano la risorsa più preziosa per agevolare lo snellimento delle procedure amministrative». Si pensi ad esempio all'avvio di un'attività di azienda o alle certificazioni e agli adempimenti gravanti sulle imprese. Tuttavia, ha ammonito Stella, «il trasferimento ai liberi professionisti di attività attualmente svolte dalla pubblica amministrazione non deve tradursi in un aggravio di adempimenti, oneri e responsabilità a carico dei pro-

fessionisti, senza un'adeguata contropartita economica».

Sul fronte fiscale, Confprofessioni ha ribadito l'opportunità di «utilizzare la leva dell'agevolazione fiscale per contribuire allo sviluppo di forme di assistenza sanitaria integrativa mutualistica sviluppate soprattutto all'interno della bilateralità contrattuale».

È la logica del welfare contrattuale inclusivo promosso da Confprofessioni insieme con le parti sociali del settore degli studi professionali che punta estendere ai lavoratori autonomi forme assistenziali attraverso l'adesione alla bilateralità del settore professionale.

Nell'ambito della riforma dei servizi per l'impiego, l'introduzione di sportelli dedicati al lavoro autonomo nei centri per l'impiego può diventare una opportunità, se però verrà valorizzato il ruolo dei soggetti privati, in particolare delle parti sociali. «La contrattazione collettiva, gli enti bilaterali e i fondi interprofessionali non possono che rappresentare i punti di partenza per qualsiasi strategia finalizzata all'adozione di efficaci politiche occupazionali», è la tesi di Confprofessioni. Altro punto centrale del ddl sul lavoro autonomo riguarda la revisione delle



DDL AUTONOMI, PRIORITÀ ASSOLUTA

norme in materia di salute e sicurezza negli studi professionali. «Occorre riformulare la normativa vigente nella direzione di una maggiore attenzione alle diverse peculiarità delle organizzazioni di lavoro, non appiattendole le regole al modello della grande impresa» ha sottolineato Stella durante l'audizione. «La delega proposta dovrà essere attuata urgentemente in maniera compiuta ed attenta, coinvolgendo le categorie professionali, in modo da superare il rigido apparato di regole formali e il pesante sistema sanzionatorio».

Dopo un lungo pressing di Confprofessioni sul Senato, il Jobs act sugli autonomi ha riconosciuto l'equiparazione tra liberi professionisti e imprenditori, ai fini dell'accesso ai bandi europei e la possibilità per i liberi professionisti di aderire a contratti di rete. Su questo fronte un ulteriore miglioramento, segnalato da Stella, punta ad allargare il contratto di rete non solo ai bandi e gare d'appalto, ma anche ad altre attività economiche diverse». In questo ambito, è auspicabile inserire nel provvedimento la revisione delle norme sulle Società tra professionisti, introducendo meccanismi che impediscano ai soci di capitale di influire indebitamente sui princi-

pi del lavoro professionale e chiarendo il regime fiscale e contributivo degli utili.

(Italia Oggi)



“NEL NUOVO JOBS ACT ENTRI L'EQUO COMPENSO”

Priorità: il Jobs act dei lavoratori autonomi. È questo il primo obiettivo in agenda per la presidente del Comitato unitario degli Ordini e Collegi professionali, Marina Calderone, appena rieletta al vertice del Cup.

Presidente, perché il nuovo testo è tanto importante?

«Il disegno di legge è un testo moderno e adatto alle esigenze attuali del mercato del lavoro e colma, almeno in parte, un ritardo non più tollerabile per il comparto del lavoro autonomo e professionale che, non dimentichiamolo, coinvolge 2,3 milioni di iscritti agli Albi che contribuiscono ad alimentare il 15% circa del Pil e un indotto occupazionale di circa 4 milioni di persone. Se oggi un professionista si ammala non solo non ha la copertura della malattia, ma deve continuare a pagare i contributi previdenziali anche quando l'astensione dall'attività si prolunga nel tempo. Questo disegno di legge è quindi l'ideale completamento del percorso di riforma iniziato con i decreti del Jobs act».

Quali sono i passaggi più convincenti?

«Almeno due. Il primo è rappresentato dalla consapevolezza che nel rapporto di lavoro il professionista non è il soggetto forte nei confronti del committente e quindi va meglio tutelato. Il secondo, invece, è rappresentato dalla definitiva

affermazione del ruolo dei liberi professionisti quali soggetti economici che integrano realtà produttive economicamente simili alle Pmi per dimensioni, problematiche ed esigenze».

Nel testo che avete presentato in Commissione lavoro rispolverate il concetto di «equo compenso» del professionista. Perché?

«Durante la crisi economica degli ultimi anni si sono riscontrati vari fronti di sofferenza per il lavoro autonomo. Il testo ha previsto così vari interventi per reprimere condotte abusive nell'attività libero professionale, in grado di rappresentare gravi disequilibri contrattuali, fino a forme di vero e proprio sfruttamento. Secondo il Cup, però, la linea d'intervento intrapresa non sarebbe efficace se non affrontasse anche il tema centrale, presente nell'articolo 36 della Costituzione: l'equo compenso del professionista. Cioè una parcella correlata alla qualità e quantità del lavoro svolto. Pertanto, abbiamo ritenuto necessario inserire il riferimento a tale concetto stabilendo la nullità delle clausole contrattuali difformi».

È un ritorno alle vecchie «odiate» tariffe?

«Non esattamente. Si potrebbe adottare un ente più ragionevole come il riferimento ai parametri giudiziali vigenti. Si tratta di norme statali, fissate dal ministro vigilante, che non possono

essere qualificate come tariffe minime né tantomeno come restrittive della concorrenza».

Il disegno di legge in approvazione propone di attribuire alle professioni ordinate alcune funzioni sussidiarie...

«Si ribadisce quanto siano utili i professionisti nel rapporto con la pubblica amministrazione e nella tutela della fede pubblica. Una pubblica amministrazione che funziona bene aiuta indubbiamente anche l'economia. Il mondo degli Ordini può contribuire molto bene allo sviluppo dell'economia del Paese confermando l'affidabilità del circuito professionale. L'ordinamento già conosce numerose forme di attribuzione di funzioni di interesse pubblico ad ordini professionali».

È un modo per marcare le differenze con i lavoratori autonomi che non appartengono alle professioni ordinistiche?

«Non si tratta di confini o steccati. Serve però una specifica necessaria per contraddistinguere i professionisti iscritti agli Albi che sono anche lavoratori autonomi, ma con l'obbligo di uno specifico percorso da compiere prima di mettersi sul mercato: titolo di studio, praticantato, esame di Stato, deontologia, formazione continua».

(I. Trovato, CorriereEconomia)



CONFINDUSTRIA: NORME SUI PROFESSIONISTI TROPPO SBILANCIATE

Vita non facile per lo statuto del lavoro autonomo. Dieci mesi sono stati necessari per superare l'esame del Senato. Ora il testo è alla Camera, in commissione Lavoro. Dove il presidente Cesare Damiano auspica che si introduca un compenso minimo, in particolare per i collaboratori coordinati e continuativi. In Senato il presidente della commissione Lavoro Maurizio Sacconi la pensa diversamente. E già questo potrebbe essere foriero di complicazioni.

Ma in realtà il contrasto è anche un altro. Finora rimasto sottotraccia. Si tratta della protesta di Confindustria rispetto ad alcuni contenuti del decreto come è uscito dall'esame di palazzo Madama. Alla fine il messaggio degli industriali è il seguente: le nuove regole avvantaggiano i liberi professionisti rispetto alle imprese, per cui meglio sarebbe stralciare tutto quello che riguarda le professioni ordinistiche.

Nel merito, sono soprattutto due i punti contestati da Confindustria. Il primo: il fatto che agli appalti pubblici possano partecipare anche gli autonomi. «Le aziende hanno numerosi obblighi, come quello di essere iscritte al registro imprese, per esempio. Per gli autonomi non valgo-

no le stesse regole», contesta Confindustria.

Poi c'è l'articolo 5 che introduce deleghe al governo per l'attribuzione alle professioni ordinistiche di nuove competenze e attività. Tra cui «d'assolvimento di compiti e funzioni finalizzati alla deflazione del contenzioso giudiziario». Anche questo passaggio non piace a Confindustria, che teme l'introduzione di nuove forane di conciliazione in materia di lavoro.

E i professionisti che cosa ne pensano? «Se il legislatore ritiene che alcune funzioni o attività che lo Stato non è in grado di assolvere in modo corretto ci possano essere affidate va bene. Purché non si scarichino su di noi nuovi compiti a costo zero. La sussidiarietà non può essere a carico dei professionisti», risponde Gaetano Stella, a capo di Confprofessioni.

Su un punto, però, Stella proprio non ci sta: «Qui non ci sono privilegi a favore delle professioni ordinistiche. Ed è giusto che su certe materie, come la sicurezza sul lavoro per esempio, le tutele siano uguali per tutti gli autonomi». Morale: no allo stralcio.

*(R. Querzé,
Corriere della Sera)*



COMPENSO RIDOTTO AL PROFESSIONISTA

Se il professionista ha eseguito solo in parte la prestazione richiesta, il compenso che gli spetta non può corrispondere a quello indicato nella lettera di incarico ma va rideterminato nella minor somma più congrua rispetto alle attività svolte. Sicché il suo credito dovrà essere ammesso in prededuzione e con il privilegio nella procedura fallimentare ma solo per la parte corrispondente alla prestazione eseguita. Questo emerge dal decreto del Tribunale di Monza del 26 ottobre 2016 (presidente Mariconda, relatore Nardecchia). Il provvedimento decideva sul reclamo di un commercialista incaricato da una società, che voleva accedere al concordato preventivo, di redigere una relazione in base all'articolo 161 della legge fallimentare che attestasse la veridicità dei dati aziendali e la fattibilità del piano.

La società tuttavia era stata poi dichiarata fallita e il professionista aveva formulato domanda di insinuazione al passivo per l'intero importo fissato come suo compenso nella lettera di incarico. Il curatore fallimentare aveva evidenziato al giudice delegato che il commercialista non aveva prodotto una relazione con giudizio negativo ma aveva esposto in sintesi i motivi che impedivano il rilascio di un'attestazione positiva; poiché l'incarico conferito non quantificava gli onorari che sarebbero maturati in caso di impossibilità di rilascio dell'attestazione, il giudice delegato gli aveva riconosciuto un compenso pari a circa il 64% di

quello originariamente fissato e ora preteso dal professionista.

Contro il decreto di ammissione parziale, il professionista aveva proposto reclamo al tribunale. Secondo il creditore, era fuori luogo pretendere di condizionare il suo compenso a una relazione organica in assenza di requisiti per redigerla, proprio perché l'assenza di condizioni da attestare escluderebbe di per sé la possibilità di stendere quel documento. I giudici di Monza però hanno confermato sul punto il provvedimento impugnato e hanno colto l'occasione per fissare alcuni principi sulla determinazione degli onorari ai professionisti incaricati degli adempimenti previsti dall'articolo 161 della legge fallimentare. Secondo quanto affermato dalla Cassazione nella sentenza 17079 del 12 agosto 2016, il professionista deve porre i creditori nelle condizioni di esprimere un consenso informato sul piano di concordato preventivo; pertanto è necessario che non solo verifichi, valuti e attesti, ma anche riferisca le sue fonti conoscitive e descriva i controlli specificamente effettuati per giungere alle proprie conclusioni. Né si può limitare a recepire i dati dalla società debitrice senza fornire elementi di giudizio idonei alla valutazione dell'effettiva realizzabilità dei crediti.

L'attestazione quindi richiede un'attività di due diligence e revisione e non si può esaurire in un giudizio sulle informazioni fornite dall'organo amministrativo della società.

Nel caso esaminato dal Tribunale di Monza, il commercialista si era espresso sulla non fattibilità del piano, in base a un'analisi preliminare di dati contabili macroscopici, senza dimostrare di avere effettuato un esame analitico dei dati forniti dagli advisor e senza esplicitare le metodologie applicate per arrivare al giudizio negativo.

Il professionista avrebbe dovuto verificare la reale consistenza del patrimonio aziendale, esaminando e vagliando gli elementi che lo compongono; avrebbe dovuto indicare come aveva accertato l'inesistenza o la non corretta valorizzazione dei beni materiali e immateriali, l'inesistenza o la concreta inesigibilità dei crediti vantati, se relativi a debitori non solvibili; avrebbe dovuto quantificare specificamente le passività, se risultanti in contabilità o se desumibili da informazioni fornite da banche, fornitori o altri soggetti.

Il tribunale ha quindi ritenuto infondata l'affermazione del commercialista reclamante, secondo il quale né l'articolo 161 della legge fallimentare, né altre disposizioni di legge stabiliscono la forma e i contenuti minimi della relazione negativa. E ha concluso che un mero giudizio negativo sulla fattibilità e quindi sull'attestabilità del piano, senza la predisposizione di una relazione, costituisce parziale esecuzione dell'incarico.

(G. Tona,
Il Sole 24 Ore)



PARTITE IVA IN FUGA DA PROFESSIONI E SANITÀ

Nel mese di novembre sono state aperte 34.732 nuove partite iva e, in confronto al corrispondente mese del 2015, si registra una flessione del 10,6 %.

Con il segno più (+6,9%) le aperture nel settore immobiliare mentre c'è un crollo, -30,5%, nelle aperture delle attività professionali e nella sanità (-24,1%). Il dato arriva dal bollettino dei mese di novembre sulle partite Iva del dipartimento delle finanze.

La distribuzione per natura giuridica mostra che il 65,6% delle aperture di partita Iva è stato fatto da persone fisiche, il 27,8% da società di capitali, il 5,7% da società di persone. La percentuale dei «non residenti» e «altre forme giuridiche» è pari allo 0,9%. Rispetto al mese di novembre 2015 si rileva un calo di avviamenti per le persone fisiche (-15,4%) e per le società di persone (-3,5%) e un incremento dell'1,6% per le società di capitali.

Riguardo alla ripartizione territoriale, il 40,9% delle nuove aperture è localizzato al Nord, il 22,6% al Centro e il 36,3% al Sud e Isole. Rispetto allo stesso mese dell'anno 2015, la Calabria e la Sardegna presentano un aumento sostenuto di avviamenti, rispettivamente del 15,7% e dell'11,9%. Il dato è influen-

zato dagli incrementi nel settore dell'agricoltura, che sono presumibilmente dovuti all'emancipazione dei bandi regionali legati al nuovo Programma di sviluppo rurale (Psr) 2014-2020, promosso dalla Commissione europea.

Analogamente, nei precedenti mesi del 2016, in altre regioni dei Mezzogiorno sono stati riscontrati incrementi di aperture di partita Iva nel settore dell'agricoltura, in relazione alla diversa tempistica dei bandi regionali.

Confrontando i dati con il mese di novembre 2015, si evidenzia un incremento nelle attività immobiliari (+6,9%). Il dato positivo delle attività immobiliari sembra collegato al miglioramento delle aspettative nel settore. Si segnalano cali sensibili di avviamenti nelle attività professionali (-30,5%) e nella sanità (-24,1%).

Rispetto al corrispondente mese dell'anno 2015, la distribuzione per classi di età evidenzia un generale calo di aperture che rileva e, in particolare, per i giovani (circa il 20% in meno).

Il 19,2% di coloro che a novembre hanno aperto una partita Iva risulta nato all'estero. I soggetti che hanno aderito al regime forfettario sono 9.361, pari al 27% del totale delle nuove aperture, con

una diminuzione del 24,4% rispetto allo stesso periodo dell'anno 2015.

(Italia Oggi)



SISMA, AMMORTIZZATORI GARANTITI

Ammortizzatori in deroga ai dipendenti di studi professionali operanti nei comuni interessati dagli eventi sismici del 2016. Nel limite di 124,5 milioni di euro, infatti, è prevista l'erogazione di un'indennità pari al trattamento massimo d'integrazione salariale più contributi figurativi a favore dei lavoratori dipendenti da aziende e non, impossibilitati a prestare attività lavorativa o a recarsi a lavoro. Lo precisa l'Inps nella circolare n. 235/2016, in cui illustra le principali novità delle misure introdotte dal dl n. 189/2016 (convertito dalla legge n. 229/2016).

Sisma del 2016. I chiarimenti riguardano, in particolare, le misure introdotte dall'art. 45 del dl n. 189/2016, al fine di disciplinare gli interventi di ricostruzione, assistenza e ripresa economica nei territori delle regioni Lazio, Abruzzo, Marche e Umbria, colpiti dai fenomeni di sisma del 24 agosto, del 26 e 30 ottobre 2016 (i territori interessati sono quelli ricompresi nei comuni indicati negli allegati 1 e 2 del dl n. 189/2016).

Deroga termini delle domande. Relativamente ai trattamenti di Cigo, l'Inps spiega che, dal 24 agosto 2016 ovvero 26 ottobre 2016, i datori di lavoro che fanno istanza di Cigo sono dispensati dall'ob-

bligo dell'osservanza del limite di 15 giorni. Inoltre, valgono gli ordinari criteri per la competenza territoriale delle sedi Inps cui presentare domanda (si veda tabella). La deroga sui termini riguarda anche la presentazione delle istanze di Cigo per il settore agricolo (di cui all'art. 15 legge n. 457/1972).

Deroga procedure sindacali. Sempre in conseguenza dei suddetti eventi sismici, i datori di lavoro che presentano domanda di Cigo sono dispensati anche dall'obbligo dell'osservanza del procedimento d'informazione e consultazione sindacale (art. 14 del dlgs n. 148/2015).

Pagamenti diretti. Ordinariamente, nei casi di documentate difficoltà finanziarie la sede Inps competente può autorizzare, su richiesta dell'azienda, il pagamento diretto della Cigo ai dipendenti che ne hanno diritto. L'autorizzazione si basa sull'analisi dell'indice di liquidità che deve risultare di valore inferiore all'unità. L'Inps spiega che i datori di lavoro che, in conseguenza del sisma, facciano richiesta di pagamento diretto, qualora impossibilitati a presentare la documentazione attestante le gravi difficoltà finanziarie in cui versano, hanno la possibilità di dichiarare nella relazione

tecnica questa impossibilità, nonché la difficoltà ad anticipare i trattamenti d'integrazione ai dipendenti. Tale dichiarazione, esclusivamente in tali casi, è idonea, di per sé, a ottenere il pagamento diretto della prestazione.

Ammortizzatori in deroga. L'Inps, ancora, spiega che il comma 1 dell'art. 45 prevede, nel limite di 124,5 milioni di giuro per il 2016, l'erogazione di un'indennità pari al trattamento massimo d'integrazione salariale con relativa contribuzione figurativa, a decorrere dal 24 agosto ovvero dal 26 ottobre 2016 in favore: dei lavoratori del settore privato, compreso quello agricolo, impossibilitati a prestare l'attività lavorativa, in tutto o in parte, a seguito dell'evento sismico, dipendenti da aziende operanti in uno dei comuni per i quali non trovano applicazione le vigenti disposizioni in materia di ammortizzatori sociali in costanza di rapporto di lavoro; degli stessi lavoratori (di cui al punto precedente) impossibilitati a recarsi al lavoro, anche perché impegnati nella cura dei familiari con loro conviventi, per infortunio o malattia conseguente all'evento sismico.

*(D. Cirolì,
Italia Oggi)*



PROFESSIONI, SOCIETÀ SOLO CON STP

Per poter svolgere la professione in forma societaria, i professionisti appartenenti a Ordini o Albi professionali devono necessariamente ricorrere alla società tra professionisti (Stp, legge 183/2011) e non possono utilizzare un tipo societario "ordinario". È quanto afferma il ministero dello Sviluppo Economico nella sua nota del 23 dicembre 2016 (nello specifico, riguardante gli odontoiatri, ma si tratta di riflessioni estensibili a tutte le professioni "protette").

Secondo il Mise, solo la cornice normativa della Stp fornisce «puntuali parametri volti ad equilibrare e contemperare i contrastanti interessi (l'interesse all'efficienza e allo sviluppo della concorrenza, da una parte; l'interesse a tutelare l'affidamento del cliente nel momento in cui riceve servizi connotati da particolare delicatezza e "sensibilità" dall'altra) che nella fattispecie si confrontano. Parametri che, ovviamente, verrebbero completamente a mancare ove si ammettesse la possibilità di svolgere le medesime attività protette nella forma di generiche società commerciali».

Le società di persone o di capitali ordinarie (non organizzate cioè nella forma della Stp) possono quindi essere utilizzate non per il diretto svolgimento della professione protetta ma come:

a) società "di mezzi", preordinate ad apprestare le strumentazioni materiali (immobili, arredamenti, macchinari, personale, servizi accessori) per l'esercizio d'una attività professionale; con la società di

servizi il professionista stipula dunque un contratto al fine di avvalersi dei servizi della società stessa, la cui esistenza trae pertanto legittimità (si veda sul punto la sentenza di Cassazione n. 5656/1992) dalla constatazione che, rimanendo in tal caso il professionista l'unico soggetto direttamente in contatto con la propria clientela, egli soltanto fornisce la prestazione professionale, mentre alla società di mezzi compete solo un semplice ruolo organizzativo dello studio professionale;

b) società preordinate a offrire un prodotto diverso e più complesso rispetto all'opera dei singoli professionisti che pur vi operano (come potrebbe essere, ad esempio, l'esercizio di una clinica rispetto alle prestazioni di un medico o quello delle società di engineering rispetto alla prestazione di un ingegnere); esse conseguono la loro legittimità (si vedano le sentenze di Cassazione n. 566/1985, 1405/1989 e 7738/1993) dal rilievo che l'aspetto organizzativo e capitalistico risulta del tutto prevalente rispetto all'esercizio delle attività professionali "protette" che vengono svolte nel loro ambito.

In entrambi i casi non viene dunque compromesso il carattere personalissimo che deve caratterizzare la prestazione professionale né, in definitiva, il prestigio stesso che la professione "protetta" deve avere per meritare la fiducia del pubblico: cioè nessuno di quei valori a tutela dei quali la

legge vieta l'esercizio delle "professioni protette" nelle forme della ordinaria società commerciale.

La nota del Mise n. 415099 è rilevante anche perché, oltre ad affermare il principio secondo cui la libera professione in forma societaria richiede necessariamente la forma della Stp, conferma alcuni altri aspetti relativi all'esercizio collettivo della professione da parte di soggetti iscritti a Ordini e Albi professionali; più precisamente, si ribadisce che:

- anche a valle della legge 183/2011 e al cospetto dell'abrogazione della legge 1815/1939 (e cioè l'unica norma civilistica che nel nostro sistema legittimava l'esercizio associato della libera professione), è tuttora possibile per i professionisti unirsi sotto forma di «associazione professionale» o «studio associato»;
- la legge 183/2011 consente che qualsiasi tipologia societaria possa essere conformata quale Stp, e quindi l'abito della società tra professionisti può essere indifferentemente cucito sulla società semplice, sulla Snc, sulla società in accomandita semplice e per azioni, sulla Srl, sulla Spa e sulla società cooperativa; evidentemente, dall'adozione di ciascuna di queste tipologie discende l'applicazione della specifica disciplina disposta dal Codice civile per ognuna di esse.

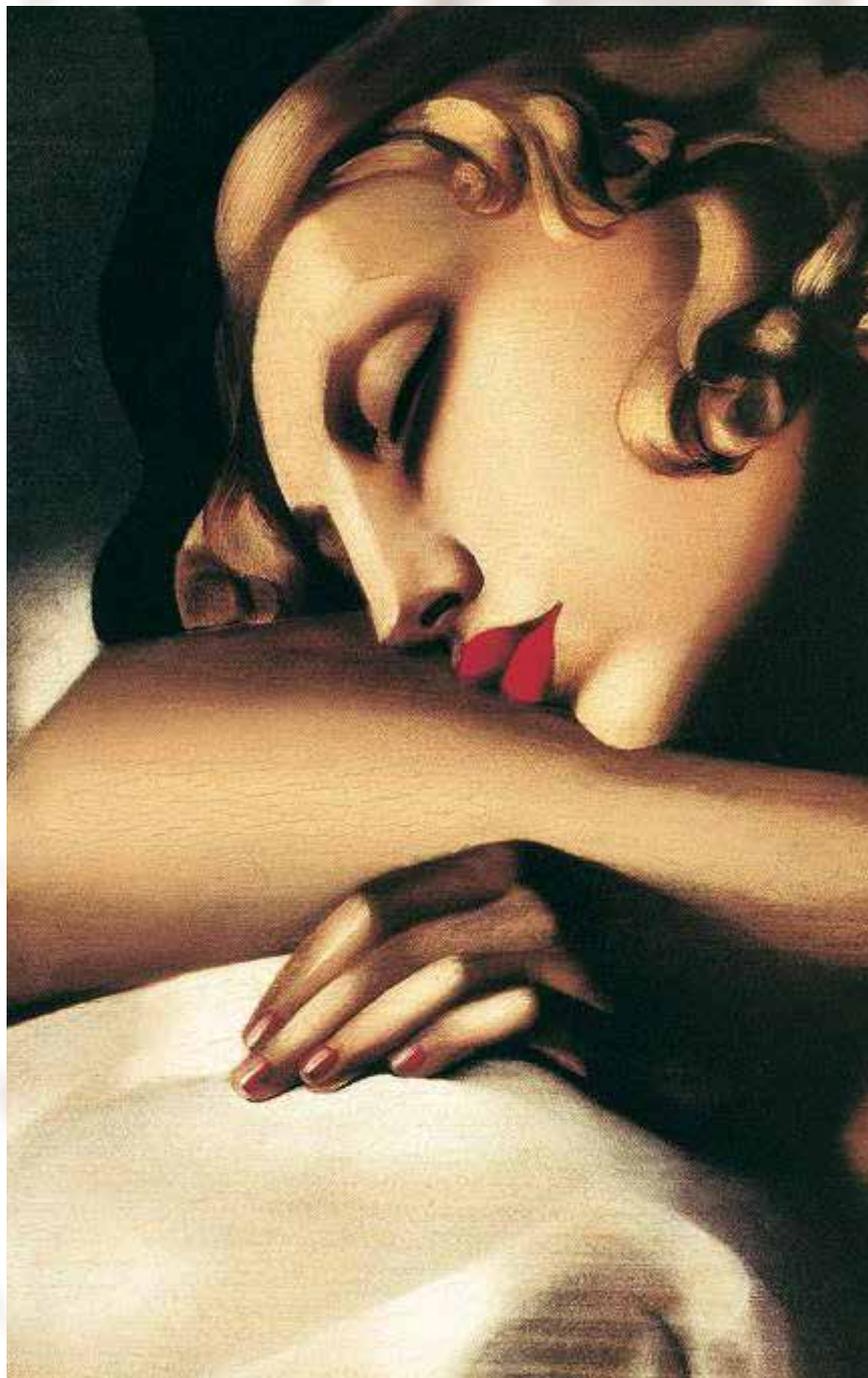
(A. Busani, E. Smaniotta,
Il Sole 24 Ore)



GEOMETRI: VERTICE ROSA PER LA CASSA

Una donna tra i geometri, categoria generalmente poco frequentata dal mondo femminile. Il Consiglio di amministrazione della Cassa di previdenza dei Geometri ha nominato Maria Luisa Caravita di Toritto, nuovo direttore generale, dal primo gennaio 2017. Avvocato, sposata, tre figli, prima del suo arrivo alla Cassa ha esercitato la professione forense innanzi alla magistratura amministrativa.

Una scelta di campo importante per una categoria che deve sempre fare i conti con una cassa giovane, un sistema di contributivo puro e con un numero mai molto alto di nuovi ingressi. Prima di assumere l'incarico, il neo direttore è stato parte attiva della riorganizzazione dell'ente che, entrata a regime dal primo ottobre 2016, è il risultato della necessità di rispondere in modo sempre più efficace al mutato contesto sociale, normativa ed economico avendo come obiettivo quello di mantenere alti gli standard qualitativi e di semplificare i processi lavorativi ponendo al centro le esigenze dell'iscritto.



*(I. Trovato,
CorriereEconomia)*

APPALTI 2016: FRENATA, POI RIPRESA

Codice appalti, accordi quadro e Anas sono i protagonisti del mercato dei lavori pubblici del 2016. I dati "ufficiosi" del settore, aggiornati al 23 dicembre dall'osservatorio Cresme Europa Servizi, evidenziano flessioni sia per il numero dei bandi (-12,3%) che per i valori delle opere (-29,3%).

L'entrata in vigore del nuovo codice appalti, avvenuta il 18 aprile, ha fatto da spartiacque per le stazioni appaltanti. Prima di quella data, infatti, si è registrato uno sprint dell'appalto integrato, procedura non più ammessa (tranne in rari casi) per mandare in gara lavori (con annessa progettazione). La corsa allo "svuota-cassetti" degli enti ha portato a un'impennata del mercato ad aprile (2,717 miliardi di opere, concentrate soprattutto nei primi 17 giorni del mese, contro 1,7 miliardi di aprile del 2015) e al crollo di maggio dove si sono registrate opere per soli 273 milioni (-84%). A partire dai mesi successivi il mercato si è allineato a quello rilevato negli ultimi anni, ma alla fine il saldo sarà comunque negativo.

Nel 2016, esclusa l'ultima settimana dell'anno dove comunque va segnalato il corposo pacchetto bandi dell'Anas da 670 milioni, sono stati pro-

mossi 16.402 appalti di lavori (-12,3%) per 18,415 miliardi (-29,3%). Le amministrazioni comunali si confermano al primo posto tra le stazioni appaltanti - nonostante l'impasse di fine aprile-maggio - con 9.954 bandi (-14%) per 4,48.5 miliardi (-29,9%). Seguono le aziende speciali con 1.282 gare (-6,6%) per 2,991 miliardi (-9%), l'Anas che rimane invariato con il numero di avvisi (616, -0,6%) ma che aumenta gli importi (1,585 miliardi, +60,9%), le Ferrovie con 144 opere (-34,8%) per 1,556 miliardi (-57,7%).

Tra gli altri enti, in ribasso anche l'edilizia sanitaria con 512 bandi (-26%) per 751 milioni (-38%) e l'edilizia residenziale con 335 gare (-19%) per 277 milioni (-37%).

«Il rallentamento c'è stato afferma il direttore del Cresme, Lorenzo Bellicini -ma in termini di investimenti il 2016 è stato un anno positivo per le costruzioni con la spesa degli enti locali che è aumentata del 6%. Nella seconda parte dell'anno la caduta ha rallentato e se allarghiamo l'analisi del mercato al partenariato pubblico-privato e alla concessione di servizi i numeri diventano positivi. Inoltre il boom della progettazione registrato quest'anno porterà un effetto benefico al settore dei lavori pubblici nel 2017».

Tornando all'anticipazione del monito raggio, i bandi oltre i 50 milioni sono stati 40 (-49%) per 6,7 miliardi (-30%). In calo tutte le altre classi con l'eccezione dei lavori più piccoli fino a 150mila euro (+6,6% per gli importi). Discorso a parte lo merita la procedura di accordo quadro con l'Anas in prima linea nel promuovere questa tipologia di bandi. Complessivamente sono stati promossi 517 appalti per 1,801 miliardi (di cui 1,2 miliardi Anas), pari a un incremento al 23 dicembre del 13,6% del numero e una flessione del 13,5%, per i valori che sarà limata dall'ultimo pacchetto di opere stradali da 464 milioni. L'accordo quadro introdotto dal Codice appalti- è uno strumento di contrattazione che stabilisce le regole relative ad appalti da aggiudicare durante un periodo massimo di quattro anni. Viene utilizzato soprattutto per interventi di manutenzione. Per le amministrazioni pubbliche i vantaggi derivano da una maggiore garanzia attraverso la possibilità di invitare imprese pre-selezionate, un miglior rapporto qualità-prezzo associato, massima tempestività nel momento in cui si manifesta il bisogno senza dover espletare ogni volta una nuova gara di appalto.



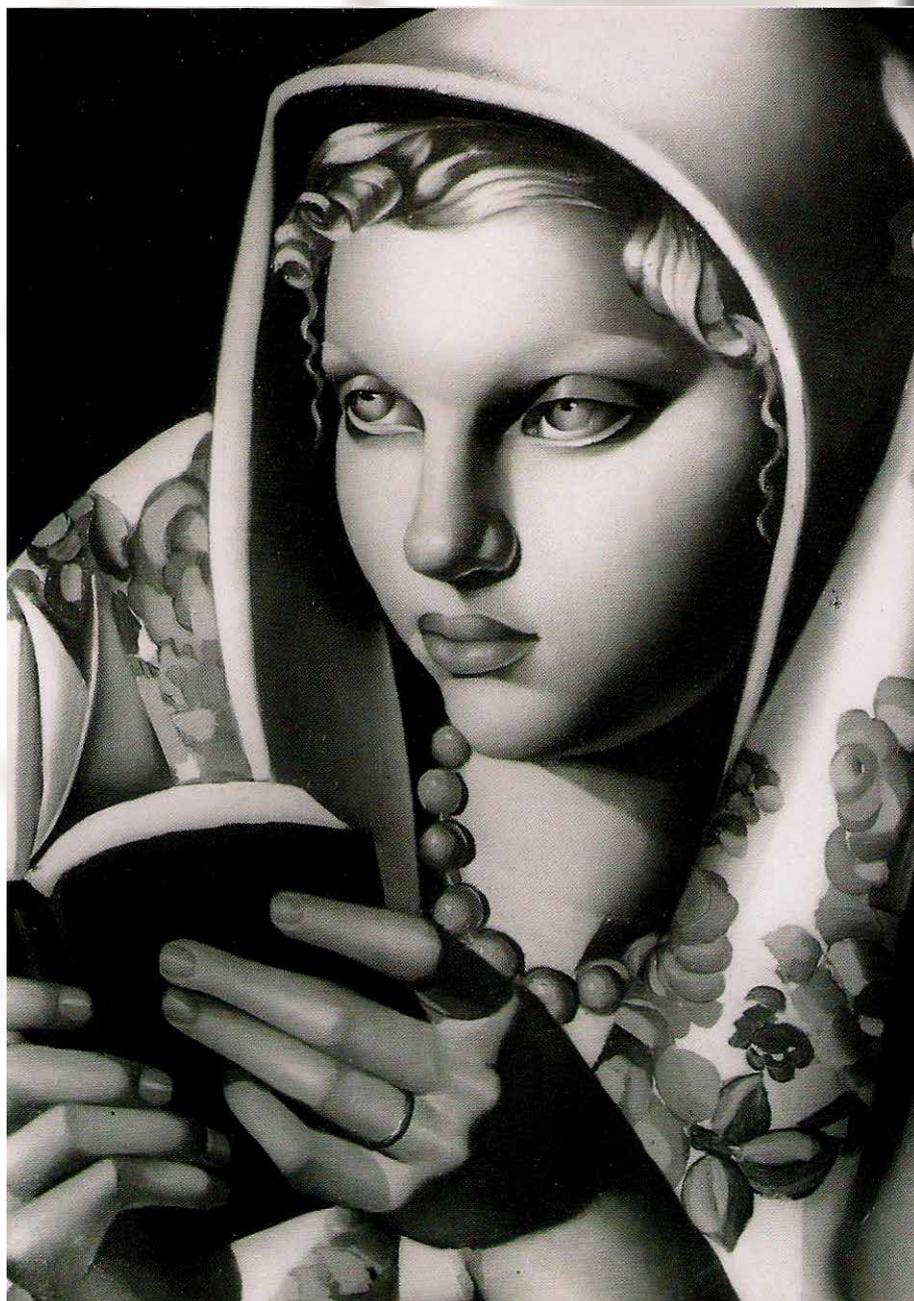
APPALTI 2016: FRENATA, POI RIPRESA

A livello regionale, la Lombardia non conosce crisi e conquista il primo posto con 3.100 bandi (+18,8%) per 2,996 miliardi di lavori (+25,2%). In crescita anche l'Emilia Romagna con 1.016 appalti (+5,2%) per 2 miliardi (+16,4%). Seguono la Campania con 1.225 avvisi (-39%) per 1,846 miliardi (-23%), la Toscana con 1.175 bandi (+15%) per 1,4 miliardi (+31%), il Veneto con 1.308 appalti (+26%) per 1,362 miliardi (+33%), la Sicilia con 1.035 opere (-35%) per 1,112 miliardi (+22%) e il Lazio che ha mantenuto lo stesso numero di bandi (847,+0,5%) ma ha dimezzato i valori degli interventi (1,09 miliardi, -53%).

Tra i bandi più rilevanti promossi nel 2016, vanno segnalati i due blocchi di appalti indetti da Infratel (da 6 e 5 lotti per un valore complessivo di 2,66 miliardi) per la concessione di costruzione e gestione di una infrastruttura passiva a banda ultralarga nelle aree bianche in diverse regioni italiane. Le gare prevedono la progettazione, realizzazione, manutenzione e gestione di una rete passiva e attiva di accesso in modalità wholesale, che consenta agli operatori di telecomunicazione di fornire servizi agli utenti finali a 100 Mbps o comunque non

al di sotto dei 30 Mbps. La rete sarà data in concessione per 20 anni e rimarrà di proprietà pubblica.

(A. Lerbini,
Il Sole 24 Ore)



PROGETTAZIONE SENZA FRENI

Ridurre gli oneri per i progettisti e la discrezionalità delle amministrazioni nella definizione dei contenuti dei livelli di progettazione. Bocciato il rinvio a linee guida «atipiche» emesse dal Consiglio superiore dei lavori pubblici. Necessario consultare le autonomie.

Sono questi alcuni dei punti sui quali si sofferma il Consiglio di stato nel parere del 10 gennaio 2017 n. 22 sullo schema di decreto ministeriale previsto dall'articolo 23, comma 13 del nuovo codice dei contratti pubblici che definisce i nuovi tre livelli progettuali, su proposta del Consiglio superiore dei lavori pubblici.

Il Consiglio di stato chiede un supplemento di istruttoria e sospende l'espressione del parere dopo avere formulato molteplici rilievi di carattere generale e su diverse disposizioni del testo. Nel merito, dopo avere sottolineato come una delle maggiori novità della nuova disciplina (che il decreto è chiamato ad attuare) riguarda la sostituzione del progetto preliminare con il progetto di fattibilità che «assume un ruolo chiave nell'ambito del processo di progettazione», il parere evidenzia come lo schema di decreto abbia previsto la possibilità di articolare in

due fasi il progetto di fattibilità, con la prima fase che si conclude con la redazione del «documento di fattibilità delle alternative progettuali». Il parere evidenzia che la suddivisione bifasica del primo livello «non appare favorire la linearità della procedura» e non risulta coerente con il codice che invece «sembra favorire la concentrazione delle fasi».

I giudici censurano anche l'impostazione del nuovo codice (art. 25, comma 5) sulla definizione di progetto di fattibilità che andrebbe riformulato in «forma più realistica». Un punto centrale dei rilievi riguarda la possibilità che il decreto lascia alle stazioni appaltanti di individuare contenuti diversi della progettazione e della soppressione di uno o più livelli «conferisce all'amministrazione un potere amplissimo di modellare la procedura a suo piacimento». La critica è quindi all'eccessivo «ampliamento della discrezionalità dell'amministrazione vieppiù in una materia come la materia degli appalti pubblici storicamente segnata da patologia di rilevanza penale».

Criticato anche l'aggravamento degli oneri progettuali a carico dei progettisti, a fronte del «potere quasi assoluto» lasciato alla p.a. di scel-

ta del livello più significativo della progettazione di fattibilità. Su questo il parere viene condizionato all'adozione di modifiche al decreto che assoggetti all'obbligo di motivazione la scelta delle due fasi. Si suggerisce al ministero delle infrastrutture di alleggerire gli oneri progettuali «alla luce del principio di proporzionalità».

Critiche anche alla previsione nello schema di successive linee guida emesse dal Consiglio superiore: «L'ennesimo ricorso allo strumento delle linee guida, fuori dall'impianto codicistico, è inappropriato». Rilievi anche sulla scelta di prevedere gli stessi adempimenti per tutte le tipologie di intervento e sull'aggravio dei costi nella fase iniziale della progettazione, soprattutto perché la maggior parte delle progettazioni riguardano interventi di consolidamento e manutenzione di opere già esistenti. Nel parere, comunque condizionato all'accoglimento dei rilievi, i giudici di palazzo Spada chiedono anche l'acquisizione dei pareri della Conferenza unificata e di «Itaca».

*(A. Mascolini,
Italia Oggi)*



TECNICI, CONTRATTO DEFINITO

Dichiarazione degli incarichi professionali già acquisiti ai fini del controllo sul cumulo degli stessi. Divieto di subappalto. Pagamento dei compensi entro 30 giorni dall'invio della nota proforma, 54% del compenso totale riservato alla progettazione, 33% alla direzione lavori, 9% al coordinamento della sicurezza nei cantieri e 4% per il collaudo strutturale. Sono questi alcuni degli elementi previsti nello schema di contratto tipo che dovrà essere utilizzato (pena la revoca dell'incarico) per lo svolgimento di prestazioni professionali a favore di committenti privati concernenti la ricostruzione post-sisma del 14 agosto 2016. Lo schema di contratto (allegato B all'ordinanza della presidenza del Consiglio dei ministri del 9 gennaio 2017, n. 22) disciplina il rapporto fra committente privato e professionista iscritto nell'elenco «speciale» previsto dall'art. 34 del dl 189/2016 convertito dalla legge 15 dicembre 2016, n. 229 (di cui si attende il regolamento attuativo), nella forma del contratto d'opera professionale, per incarichi relativi a immobili dichiarati inagibili. Le prestazioni contrattuali potranno riguardare la redazione della scheda Aedes (agibilità e danno nell'emergenza sismica), i rilievi architettonici e strutturali, la

relazione geologica (se necessaria), l'eventuale relazione geotecnica, progettazione architettonica, quella strutturale, impiantistica e le altre progettazioni (agroindustriale, agroturistica, zootecnica), il coordinamento sicurezza in fase di progettazione, la direzione dei lavori e relativa contabilità, l'assistenza al collaudo, il coordinamento della sicurezza in corso d'opera, il collaudo statico e altre prestazioni specialistiche. Potranno essere stipulati (da parte dei proprietari degli immobili) contratti anche per una sola di tali prestazioni. L'affidatario dovrà dichiarare quanti incarichi ha già acquisito e dichiarare di essere in possesso dei requisiti fissati nell'ordinanza e di svolgere l'incarico in autonomia, senza l'utilizzo del subappalto, dell'istituto dell'avalimento (istituto peraltro previsto nel settore pubblico e quindi richiamato impropriamente) e della cessione del contratto. Il Committente potrà affidare ad altri professionisti eventuali prestazioni specialistiche non comprese nel contratto. Per tutti gli adempimenti in materia di flussi documentali informativi, previsti dalle ordinanze del Commissario Straordinario l'affidatario non riceverà alcun compenso, mentre per le attività oggetto del contratto (che dovrà essere depositato

presso la piattaforma tecnologica da istituire presso gli Uffici speciali per la ricostruzione) sarà il contratto stesso a determinare l'importo nei limiti previsti dalla legge 229 (il contributo massimo, a carico del commissario straordinario, per tutte le attività tecniche è stato determinato nella misura del 10% a carico del commissario straordinario, con la possibilità di un 2% aggiuntivo per le sole indagini e prestazioni specialistiche). Nel contratto-tipo è però già fissata una ripartizione percentuale del contributo per le diverse attività professionali: il 54% per progetto architettonico, strutturale, impiantistico, agroindustriale, zootecnico, agroturistico (laddove necessario), il 33% per direzione dei lavori, il 9% per il coordinamento della sicurezza nei cantieri e infine il 4% per il collaudo strutturale. Definiti anche i pagamenti (da saldare nei 30 giorni dall'emissione della nota proforma): l'80% della fase progettuale al momento dell'approvazione del progetto e della quantificazione del contributo spettante (il residuo per stati di avanzamento). Possibile anche la previsione di un acconto alla firma del contratto.

*(A. Mascolini,
Italia Oggi)*



MAPPA SISMICA BLOCCATA, BONUS FERMO

Sismabonus non pervenuto. Il principale strumento di incentivazione alla messa in sicurezza antisismica dell'ultima legge di Bilancio, per adesso, è in larga parte un guscio vuoto. Guardando all'ampio set di sconti disegnato dalla manovra, infatti, dal primo gennaio scorso si è messa in moto solo la detrazione con i giri più bassi, quella del 50 per cento. La vera fuoriserie del nuovo sistema è la maxi agevolazione compresa tra il 70 e l'85%: nonostante le promesse, è ancora inattuata. Per mandarla in pista servirebbe una linea guida per la mappatura degli edifici che, al momento, è ferma al Consiglio superiore dei lavori pubblici, il massimo organo consultivo dello Stato. L'impegno di completarla entro fine anno è stato mancato. La prossima scadenza è fissata a fine febbraio ed è ad alto rischio. Un ritardo incredibile, visto che una bozza del provvedimento è pronta almeno da maggio del 2016.

Per capire cosa si sta inceptando, partiamo dalla manovra. La legge di Bilancio 2017 disciplina il nuovo sismabonus, relativo alle spese sostenute per la messa in sicurezza degli edifici. È attivo fino al 2021 ed è strutturato in due blocchi. Il primo livello è una detrazione del 50 per cento.

Si applica non solo agli edifici in zone sismiche ad alta pericolosità (zone 1 e 2), ma anche a quelli in zona sismica 3. Questo, che è già attivo, è il blocco meno interessante, perché garantisce la stessa aliquota delle ristrutturazioni ordinarie (il 50%), con il solo vantaggio di avere un tempo di detrazione inferiore: cinque anni, anziché dieci. Il vero perno del sismabonus è il secondo livello. Qualora dagli interventi «derivi una riduzione del rischio sismico che determini il passaggio ad una classe di rischio inferiore, la detrazione di imposta spetta nella misura del 70 per cento», spiega la relazione illustrativa della manovra. Con due classi di rischio in meno, si arriva all'80 per cento. Addirittura, se l'intervento riguarda parti comuni dei condomini, si ottiene un beneficio di altri cinque punti: il tetto massimo, in sostanza, è ben 85 per cento. Che, però, per adesso è solo sulla carta. Il motivo è che il sistema delle classi di rischio deve essere regolato da un decreto del ministero delle Infrastrutture, da adottare dopo avere sentito il Consiglio superiore dei lavori pubblici. Questo provvedimento manderà a regime un metodo di mappatura degli edifici assimilabile a quello degli elettrodomestici:

a seconda dello stato dell'immobile, si otterrà una lettera dalla A alla F e, con gli interventi di messa in sicurezza, si potrà ottenere un salto di classe e, quindi, uno sconto fiscale. Senza le regole per la mappatura, il bonus resta un guscio vuoto. E, almeno per ora, le regole per la mappatura sono incagliate.

La manovra, per la verità, fissa il limite di fine febbraio per l'attuazione della norma. Ma l'andamento dei lavori in Consiglio superiore fa immaginare che si andrà oltre questo termine. Inoltre, lo stesso Consiglio superiore aveva annunciato, nel mese di ottobre, che avrebbe chiuso il dossier a fine 2016, in modo da far partire il bonus già a gennaio del 2017. Le premesse per farlo c'erano tutte: la bozza delle linee guida, infatti, era già pronta da diversi mesi. Un po' di storia recente aiuta a capire cosa sta accadendo. La scrittura di queste linee guida inizia a ottobre del 2013: all'epoca si trattava di un meccanismo sperimentale di classificazione degli edifici, da agganciare eventualmente a un nuovo sistema di bonus fiscali. A guidare la commissione di esperti incaricata di elaborare il testo era Pietro Baratono, provveditore alle Opere pubbliche di Lombardia ed Emilia Romagna. Il la-



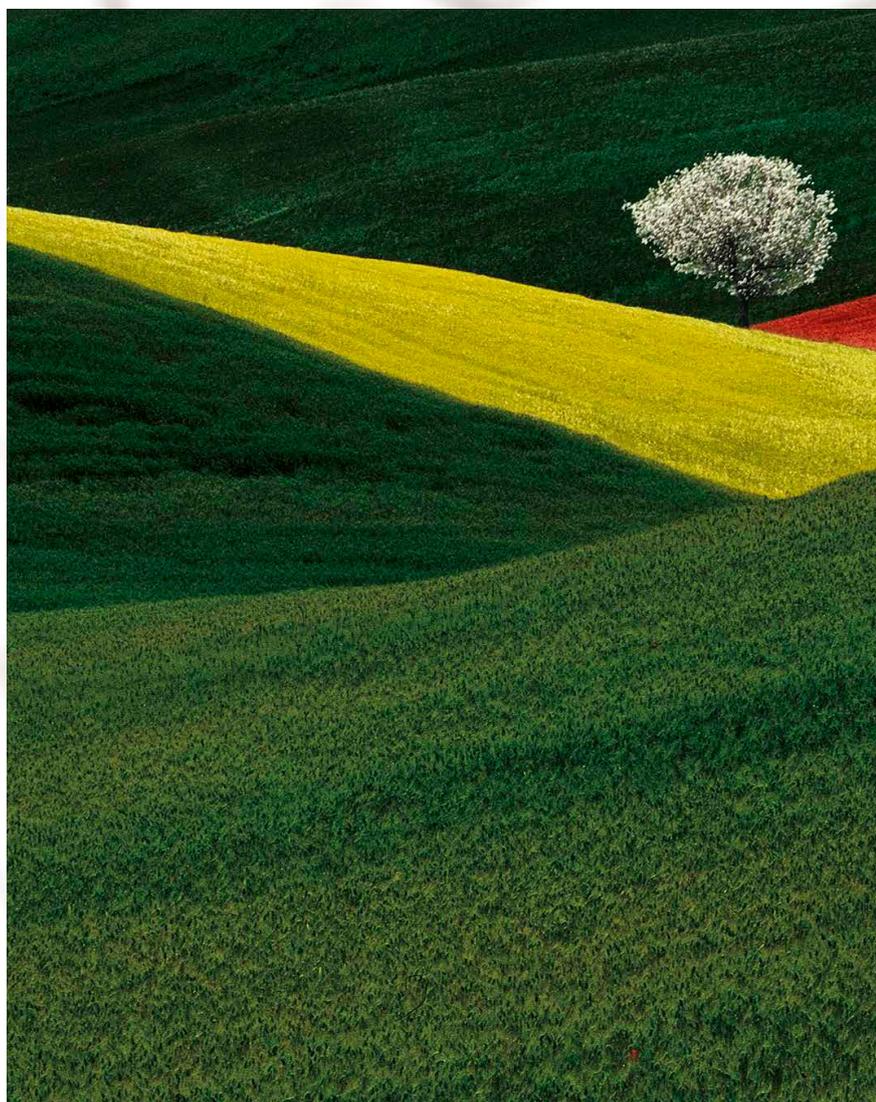
MAPPA SISMICA BLOCCATA, BONUS FERMO

voro a maggio 2016 risultava chiuso, perché lo stesso Mit rispondeva a un'interrogazione presso la commissione Ambiente della Camera, spiegando che il gruppo di studio aveva «elaborato» le linee guida e che queste «verranno a breve rese pubbliche». All'epoca - va detto - non esistevano gli sconti fiscali che ci sono ora, quindi la loro pubblicazione poco avrebbe cambiato in termini di prevenzione.

La sostanza, però, è che dopo l'estate il Governo ha iniziato a disegnare il sismabonus, forte di una linea guida già quasi pronta all'uso. Il Consiglio superiore, però, la pensava diversamente e ha così messo un tappo al sistema di mappatura dei fabbricati, per motivi di carattere tecnico: il vecchio testo, infatti, era organizzato sulla base di criteri economici di classificazione del rischio sismico. Il nuovo, secondo l'orientamento emerso in sede di revisione, dovrà mettere al centro la salvaguardia delle vite umane. Al di là del merito scientifico, si è deciso di procedere a un'ampia rimodulazione del provvedimento. Così, per il maxi sconto dell'85% bisognerà aspettare ancora. La previsione, se tutto andrà bene, è di chiudere la parte del Consiglio superiore entro

febbraio. Approvare poi il decreto nel giro di pochi giorni, come previsto dalla manovra, a quel punto sarà molto complicato.

*(G. Latour,
Il Sole 24 Ore)*



INFRASTRUTTURE: RISORSE A +23%

Più risorse per le infrastrutture nel bilancio statale. Secondo i calcoli dell'Ufficio studi Ance (Associazione nazionale costruttori edili) grazie alla legge di bilancio 2017 gli stanziamenti effettivamente impegnabili quest'anno per opere pubbliche saliranno a 16,794 miliardi di euro, il 23,4% in più in valori reali rispetto al 2016.

Un risultato che deriva dalla sostanziale conferma delle risorse "a legislazione vigente" per Anas, ferrovie, edilizia scolastica, dissesto idrogeologico e gli altri capitoli di spesa statali su infrastrutture ed edilizia, e dall'aggiunta del nuovo Fondo investimenti della presidenza del Consiglio (1,9 miliardi nel 2017, 8,5 miliardi nel triennio) e dalle risorse per la ricostruzione dopo i terremoti 2016 in Centro Italia (7 miliardi di euro complessivi, spalmati negli anni).

Il calcolo dei tecnici Ance è stato quest'anno particolarmente complesso - spiegano - a seguito della nuova struttura del bilancio statale introdotta dalla legge 163/2016, applicata per la prima volta.

Come sempre l'Ance non fa un calcolo teorico delle risorse "di competenza" (impegnabili) in bilancio, ma elabora secondo parametri costanti nel tempo una stima di quan-

to è effettivamente attivabile ogni anno (nuovi contratti) con tali fondi.

Secondo questo calcolo la manovra di finanza pubblica appena approvata determinerà un aumento degli stanziamenti per nuove infrastrutture, nel 2017, del 23,4% in termini reali rispetto al 2016, circa 3,3 miliardi in più.

Dall'inizio della crisi economica (nel 2008 18,9 miliardi di euro), i fondi statali per le infrastrutture sono scesi al minimo di 12,2 miliardi nel 2015, circa il 50% in meno in valori reali. Da due anni a questa parte è cominciata la ripresa: +9,2% reale nel 2016 (13,47 miliardi) e appunto +23,4% nel 2017, a 16,794.

«Questo risultato - commenta l'associazione costruttori - consolida la valutazione positiva della manovra di finanza pubblica per il 2017 effettuata dall'Ance al momento del disegno di legge da parte del Governo, per le importanti misure previste a sostegno degli investimenti infrastrutturali e per il rafforzamento degli incentivi fiscali» (recupero edilizio, eco-bonus e sisma-bonus).

Tre, come si diceva, le spinte. Il nuovo 'Fondo Investimenti' della presidenza del Consiglio, da ripartire con uno o più Dpcm (decreti del premier), prevede fondi in competenza

per 1,9 miliardi nel 2017, 3,15 nel 2018 e 3,5 nel 2019, e così via fino a includere già in bilancio 47,5 miliardi di euro fino al 2032 (anticipabili caso per caso con mutui Bei). Lo stesso bilancio statale stima una spesa reale di 629 milioni nel 2017, 1,9 nel 2018, 3,5 nel 2019.

Per la ricostruzione post-sisma, con stanziamenti trentennali attivabili con mutui, sono in bilancio 7 miliardi di euro, che secondo il modello Ance produrranno 1,3 miliardi di euro all'anno di impegni nei prossimi tre anni (la spesa effettiva sarà secondo il governo di 600 milioni quest'anno, 800 nel 2018, 950 nel 2019). La terza spinta è l'anticipo di risorse Fsc (fondo coesione) programmabili, 650 milioni in più quest'anno, 800 nel 2017, un miliardo nel 2019. Oltre al fatto, spiega l'Ance, che la quota di risorse Fsc destinata alle infrastrutture è salita con le ultime delibere Cipe dal 45 al 70%.

(A. Arona,
Il Sole 24 Ore)



COSTRUZIONI, LA RIPRESA SI SPOSTA AL 2017

Il 2016 è stato l'anno delle occasioni mancate per il settore delle costruzioni. Così l'Ance (Associazione nazionale costruttori edili) fotografa la brusca inversione delle previsioni per gli investimenti in edilizia, nel corso dell'anno appena chiuso (+ 0,3% in valori reali il dato a consuntivo), e lo spostamento delle prospettive di inversione del ciclo sul 2017 (+0,8%, comunque modesto).

Dopo otto anni di crisi (-35% in valori reali secondo i calcoli Ance, 600mila posti di lavoro persi su due milioni iniziali), la legge di Stabilità 2016 prevedeva alcune misure giudicate molto positive dal settore (+10% di risorse per le infrastrutture, addio al patto di stabilità per i Comuni, la clausola di flessibilità Ue per gli investimenti), che facevano prevedere all'Ance una crescita del 6% reale degli investimenti in opere pubbliche (dopo il 48% perso nei sette anni precedenti), tale da trascinare tutto il settore al +1% a fine anno, con l'inversione del ciclo.

Purtroppo - spiega l'Ance - i Comuni non sono riusciti a tradurre gli spazi finanziari in cantieri, la clausola investimenti (pur centrata dall'Italia) non ha prodotto investimenti aggiuntivi, e in più c'è stato un «effetto shock

negativo dovuto all'entrata in vigore del nuovo Codice appalti», con bandi di gara calati del 12,6% (in importi) nei primi 11 mesi dell'anno. Il +6% per le opere pubbliche si è dunque trasformato a fine anno, secondo i calcoli Ance, in +0,4%, e il settore è rimasto ancora fermo (+0,3% anziché crescere dell'1per cento).

«Chiariamoci - ha detto ieri il nuovo presidente dell'Ance Gabriele Buia - noi non siamo contrari agli obiettivi di fondo del nuovo Codice, avere più qualità nelle imprese, negli enti appaltanti e nella progettazione. Chiediamo solo al governo la disponibilità a introdurre alcuni correttivi per non creare discontinuità nei flussi di nuovi lavori».

I dati Istat sulla produzione in edilizia - osserva l'Ance - segnalano ancora un andamento discontinuo e incerto (-0,2% nei primi mesi 2016), l'occupazione è calata ancora (-4,9%) nei primi nove mesi del 2016, «unico comparto produttivo a segno negativo» e sono ancora chiusi anche i rubinetti del credito, con i flussi di nuovi finanziamenti delle banche alle imprese ancora in calo nei primi nove mesi 2016 (-4,3% nel residenziale e -14,1% nel non residenziale). Negli anni della crisi sono uscite dal set-

tore 100mila imprese, dalle 629mila del 2008.

L'Ance riconosce però la spinta del governo per il rilancio delle infrastrutture, e sposta le previsioni di crescita del comparto al 2017: +1,9% nelle opere pubbliche, conferma del trend di crescita del recupero (41,4%) e minore calo delle nuove abitazioni (-1,4%, dopo il crollo del 62% o dal 2008), con una previsione complessiva per il prossimo anno del +0,8%. «La legge di bilancio 2017 commenta Buia - prevede molte buone misure: l'aumento del 22% dei fondi per le infrastrutture, il potenziamento dei bonus edilizi, il progetto Casa Italia, i fondi per il post-terremoto. Chiediamo però che le misure vengano attuate rapidamente, perché il problema dell'Italia è la lentezza con cui gli stanziamenti diventano cantieri».

C'è poi il nodo «cessione del credito» per i super-bonus ai condomini (riqualificazione energetica e sicurezza sismica). «Le imprese - afferma Buia - non sono in grado di anticipare lo sconto ai condomini e accollarsi il credito. Se non sarà possibile cederlo alle banche la misura fallirà».

(A. Arona,
Il Sole 24 Ore)



INDUSTRIA 4.0 TRAINO AL PIL

Un super piano da 13 miliardi di euro per sostenere le aziende italiane nel processo di digitalizzazione e robotizzazione dei sistemi produttivi. Che passa attraverso il rilancio degli investimenti industriali in ricerca e sviluppo, con incentivi alla crescita delle imprese e alle start-up, che punta, infine, a migliorare le infrastrutture di rete. «Industria 4.0» è il piano del governo che interesserà il nostro Paese, a partire da quest'anno, per il prossimo triennio. E una sfida per l'intero tessuto imprenditoriale, affinché l'Italia possa mantenersi al passo con il resto del mondo. Almeno con l'Europa. L'Unione europea ha inserito l'industria 4.0 tra le priorità, assieme a banda ultralarga, efficienza energetica, crescita dell'occupazione e sostegno alle imprese innovative. Secondo la società di consulenza tedesca Roland Berger, in una ricerca condotta nei primi sei mesi del 2016, l'industria 4.0 entro il 2030 nel continente raggiungerà un fatturato di 500 miliardi di euro e darà lavoro a più di 6 milioni di persone. Ma in Italia a che punto siamo con l'innovazione? Qualche mese fa Confartigianato ha fotografato una Italia impietosa: il nostro livello di copertura e di sviluppo di reti fisse di nuova generazione è tra i più bassi d'Europa. E siamo al penultimo posto per le condizioni di velocità della rete. Appena il 12,5% delle nostre imprese ha potuto utilizzare nell'ultimo

anno connessioni di banda larga fissa ad alta velocità. Nell'Unione europea, invece, la media di imprenditori che sfruttano banda larga veloce sfiora il 27%. Non c'è confronto possibile con Paesi come la Danimarca, dove oltre la metà delle aziende utilizza connessioni veloci. Ma ci superano abbondantemente anche i nostri diretti competitor come Germania, Francia e Spagna. Il gap delle infrastrutture italiane penalizza proprio le imprese artigiane, sostiene Confartigianato, metà delle quali è localizzata fuori dai grandi centri urbani e in montagna, cioè nelle aree poco coperte dalla rete. Il piano industria 4.0 potrebbe dare una bella scossa a questa situazione e migliorare la produttività delle imprese. «Una grande chance per le pmi. E una sfida che vinciamo o perdiamo tramite le piccole e medie imprese» aveva detto il ministro Calenda nel presentare il piano. E infatti Confartigianato ha calcolato che, se si raggiungesse la copertura totale di banda larga nelle cosiddette «aree bianche», dove ora non esiste alcuna infrastruttura di questo tipo, il valore aggiunto delle macro imprese fino a 9 addetti aumenterebbe del 13%. Allargando l'ipotesi di impatto positivo del piano del governo alle aziende fino a 20 addetti che operano nelle aree bianche, il loro valore aggiunto crescerebbe di quasi 15 miliardi, pari a un punto di pil.

Super e iperammortamenti e

finanziamenti agevolati per gli investimenti delle imprese in beni strumentali e tecnologie, rappresentano una grande opportunità, anche secondo Confindustria, per rinsaldare l'alta propensione a innovare delle imprese italiane. Tale da generare un effetto moltiplicatore positivo su tutto il sistema Paese, incrementando produttività e competitività internazionale. «Le misure fiscali messe in campo», si legge in una nota del Centro Studi di Confindustria, «rappresentano non solo una leva pervasiva, ma anche trasversale per settore, dimensione d'impresa e regione. Tuttavia esse potranno contribuire alla modernizzazione e alla trasformazione tecnologica del sistema produttivo solo se saranno affiancate dalle altre disposizioni del piano industria 4.0 che non hanno trovato spazio nella legge di Bilancio. In particolare essenziale sarà l'attuazione dei piani per la formazione del capitale umano e la creazione di una vera rete per l'innovazione che faccia da ponte tra la ricerca e il mercato».

*(S. Iadarola,
Italia Oggi Sette)*

